

ANDREA G. SCIFFO

# ABC



## \* LA CRONACA DELLE STAGIONI \*

Proseguo nell'opera di cernita e trascrizione dei fogli volanti di Andrzej de Saint-Hubert, a un anno e mezzo dalla scomparsa, traendoli da quelle sue cartellette verdi che mi ha lasciato. Il rischio di compilare uno "zibaldone" è, a questo punto, fortissimo; ma ognuno vede che sarebbe molto più rischioso abbandonare queste parole ferme sulle vecchie carte a un muto destino di lettera morta... Perciò ricomincio nel gesto umile e grande dei copisti e dei cronisti: metto in carta, nero su bianco, alcune cose che accadono e non meritano l'oblio.

\*\*\*

«Certo che con quelle mani lì, non crederà mica di poter scrivere un vero libro... lavori un po'... lavoro manuale, intendo, e poi riprovi: le mani migliori, tra gli scrittori, sono quelle strappate *temporaneamente* all'agricoltura.... » (detto da Saint-Hubert, fuori dai denti, a un aspirante che gli avevamo presentato, a fine anni Novanta)

\*\*\*



Clemente Alessandrino

26 aprile 2008, Moneglia. Mentre fioriscono i pitòsfori.

Il loro profumo è memoriale della dolcezza dell'infanzia, quando l'odore delle siepi sembrava intenso perché sia il mondo che le mucose erano meno abbrustoliti: tralasciando i veleni inalati, l'aroma si sente ancora, e adesso ha un nome. Cosa dice questo sentore? Tenta di parlare alle madri, nel sospeso di carriera o lavoro obbligato: tenta di farsi annusare. Intanto i bimbi nascono, come fiori sull'orlo del deserto; faranno i conti con il *jet-lag*. Ma tutti, probabilmente, abbandoneranno senza saperlo e senza rimpianti l'edificio vetusto: quell'architettura che cinquant'anni fa pareva invincibile, la filosofia delle idee sbagliate dei padri e madri e nonne e nonni... forse manca pochissimo, poi Kant o Leopardi non conteranno più: le loro stanze deserte e desolate come ciò che resta finito un trasloco riecheggeranno le grandi domande degli adolescenti, le angosce vitali della mezza età, la disperata cupidigia degli anziani. Quando si sterra un prato, occorrono anni prima che l'erba ricresca: oggi calpestiamo la terra battuta dell'inconscio collettivo di una società, e non è piacevole mangiarne la polvere.

Scacciato il bene, lo spazio resta disponibile per alloggiare il male, come in tanti sfratti in cui gli inquilini che sloggiano vengono rimpiazzati dal nulla, da un cartello assurdo fosforescente dell'agenzia immobiliare. Ma attenzione: per quanti hanno appeso il cuore alle rendite e all'usura, vale il detto «moneta falsa scaccia moneta buona». Per questa serie di fatti concomitanti, la nostra generazione si ritrova ad avere un vuoto là dove ci vorrebbe un pieno, e trova un compresso saturo dove bisognerebbe avere del vuoto. Il tempo libero offre l'esempio clamoroso, dato che è uno spazio artificiale che viene svuotato con cura lungo i cinque giorni precedenti e quando arriva, sottoforma di *weekend*, corre lento per potersi meglio far cennellinare: noia, nonsenso, malinconia che si danno appuntamento lì. Ma non è un vero e proprio concorso di colpa?

I pitòsfori della riviera ligure, tuttavia, continuano a mandare olezzo dolce, ignari delle

iniquità: indifesi, non sanno nemmeno che saranno potati senza pietà e senza criterio per ordine di un amministratore condominiale “locale” ma colluso coi proprietari (che malsopporta: i “milanesi”!), i quali però lo compensano con valuta fresca a ogni approvazione del bilancio consuntivo. Piante aromatiche spontanee, semplicemente, dai cespugli a bordo strada profumano l’aria dentro la quale vivono, verdeggianti, in questo lembo d’universo gravitante, roteante, galleggiante nel cosmo.

Vègetano, certo, ma sono certamente dei fedeli seguaci del motto cristiano *BONUS ODOR CHRISTI*, il buon profumo di Cristo: mandava fragranza di violetta Padre Pio da Pietrelcina, profumavano i cadaveri incorrotti delle sante (Bernadette Soubirous ancora, soffice guancia, riposa nella teca di vetro che le fa da bara provvisoria). I piedi di san Francesco d’Assisi non riceverono le premure di alcuna estetista.

È che gli odori ci condurranno nel regno che, dannazione o perdizione volontaria, abbiamo cercato ogni santo giorno: sono loro la pista invisibile che il cane da caccia in noi annusa, mentre procede nella vita verso le Origini.

È mielato come il fiore di *Buddleya*, intenso come cera d’api, cumino, pelle di daino delle Stübe tirolesi: lo si raggiunge camminando d’estate, col gusto delle caramelle di destrosio in pastiglie, all’uva, o sorseggiando orzata fredda. Nella medesima stagione viene suggerito anche dal gusto terreo del tufo freddo, da tastare giocando bambini: la sua pianticella inodore è l’equiseto. Oppure, d’inverno, è caldo e deciso come il fumo di un caminetto a legna, sa di cenere alla fine o di segatura sparsa a terra su un pavimento bagnato di pioggia: il legno delle conifere regala gocce di resina, sempre (per questo Giuseppe il carpentiere e suo figlio Gesù nazareno erano *falegnami?*). D’autunno il sentiero profumato era stato offerto agli studenti dalle matite nuove, di legno, nell’astuccio; o per

i visitatori dei cimiteri, dal fiorire di cipressi e ginepri proprio per i Morti. Alla fine della primavera, ugualmente ci si può accodare all’itinerario fragrante dei fiori di bignonia, colorati, o delle alghe arenate sulla spiaggia: persino delle zaffate oleose di un fritto misto di pesce. Era anche un sentore acre e nocivo, che emanavano le traversine dei binari delle ferrovie: il bruno vapore del Creosoto (oggi fuori legge perché cancerogeno) impiastrava gli abiti di tutti i viaggiatori in treno, diretti e destinati qua e là.

\*\*\*

Autunno 2008. La pioggia che cade sulla città motorizzata ha il suono più gentile del mondo: sgocciola e lava, limpida. Molte notti, mentre si dormiva, l’acqua piovana ha ultimato il suo compito di pulizia, dello scenario e delle anime. E pensare che lei non è mai cambiata, in milioni di anni; pioggia battente ha battuto su tutto, dalle rocce metamorfiche ai corpi rettilinei dei grandi sauri sin qui, picchiettante sulle lamiere dei veicoli in sosta. Ma c’è una certa differenza tra il muso rorido di un Triceratopo che qui sonnacchiò millenni fa nella nera notte primordiale, e l’avantreno di un Suv spento, nelle luci *piangiorlente* (= lacrimose, piovvasche come per ripicca) della metropoli milanese. Io ogni tanto spiavo la pioggia di novembre, interrotto il sogno nel buio, e la vedevo inumidire i rami del cedro centenario qui davanti al balcone: ma quante sono le gocce che cadono? Non voglio sapere il numero, ovviamente. Qui non fa mai davvero tenebra: il coperchio cittadino somiglia tanto a un soffitto, schiarito da strane aurore artificiali, d’inquinamento luminoso (a proposito, nel futuro felice che viene, dovremo ricordarci di spegnere i lampioni di una strada dopo esserci passati).

È allora che, nelle occasioni fortunate, se abbiamo ascoltato prima la musica giusta poi fatto a lungo il giusto silenzio, allora la sentiamo presente; trascorre l’ora che chiude la notte e non inizia il mattino e tace il resto della casa, c’è la visita delle ombre e russa leggero il respiro profondo del resto della famiglia addormentata. In questo momento anche i mal-

fattori hanno il loro Angelo di Dio che gli accarezza i capelli sporchi, perché forse tutto è perdonabile. Fuori anche della loro finestra, di una tana arredata con la nausea della malvagità che nessuna doccia lava, la pioggia continua a scendere come se no dovesse finire mai: è proprio allora che lei si fa sentire.

\*\*\*

2 Febbraio 2009. Area della futura *Provincia di Monza e Brianza*. Una prevista ma sorprendente nevicata è scesa a fiocchi dal cielo nero tra notte fonda e primo mattino, a festeggiare il primo anniversario della morte di Saint-Hubert. La settimana seguente (11.2), raccolgo due armi di abete spezzati dal forte e inconsueto vento; li porto a casa a fine serata, dove assieme a mia moglie li annusiamo, sperando. Ma *sanno di fumo, come di sigaretta!* La luce fioca del cucinino sembra non commentare la nostra scoperta.

15 aprile 2009, poco dopo Pasqua. Artyom Sidorin, ventottenne russo di Izhevsk, lamenta lancinanti dolori al petto: i medici intervengono ed estirpano un piccolo abete rosso di 5 centimetri che gli era cresciuto nei polmoni.

C'è un filo rossoverde che unisce questi fatti? Anche Andrzej de Saint-Hubert compilava rubricchette del genere: singolari quadernini nei quali a penna, con svariate penne, l'autore concimava, fertilizzava, irrigava e arava la sua terra. Molta di quella carta che oggi recupero in punta di dita è invecchiata, ingiallita fatta fine dai decenni trascorsi; l'inchiostro tremola come la mano di un anziano, la polvere assedia i bordi del foglio. Ci sarebbero tutti gli estremi per un *caput mortuum*, per una Nigredo scurissima dentro cui cadere senza speranza. Eppure ogni recupero degli oggetti del passato dona un bagliore della persona che li possedette: poi, la cosa stessa chiede di lasciarla andare, verso un'obsolescenza e un disfacimento che è anche una liberazione.



Clemente Alessandrino

Tutte queste piccole epifanie si accumulano in me che vado ricopiando le carte di Saint-Hubert, come è

avvenuto per il seguente capitoletto di genere preromantico/cimiteriale intitolato "Conifere":

*Nella storia della Terra, le conifere sono molto più antiche degli alberi decidui: chi ne scorge la sagoma all'orizzonte, con quelle cuspidi e i rami aspiranti il cielo, percepisce con la coda dell'occhio un senso dell'infinito.*

*Esse, forti e adattabili in condizioni avverse, perdono meno acqua degli altri alberi in quanto "aghi-foglie" e poiché negli aghi la fotosintesi inizia molto prima che nei decidui. Il sottobosco asciutto e peloso di aghi dorati dev'essere stato un accogliente camera da letto stagionale per lunghe generazioni preistoriche, se ancora adesso vorremmo camminarci a piedi nudi, coricarci nel raggio circolare di un tronco ramificato, costruirci piccole culle con coperte e sacchi a pelo quando d'agosto passeggiamo per un bosco estivo.*

*I ritmi vitali delle conifere parlano silenziosi di segreti che la nostra ragione ha perso ma che ora sedimentano su di uno strato più profondo, quello che parla muto mentre si attraversa un'abetaia; dentro l'ombra verde-oro, il respiro sincronizza un andamento diverso dal solito eppure appropriato, arcaico e primordiale: e in molti si crede che i polmoni allarghino sospiranti gli alveoli solo per l'effetto balsamico delle resine...*

*Albero robusto, l'Abete rosso ripopolò l'Europa nel XVIII e nel XIX secolo, e dopo le due Guerre Mondiali del Novecento: apparentemente indifferente ai momenti tremendi dell'attacco frontale dell'uomo "industriale" alla natura silvestre del pianeta. Il suo compito ancestrale, evidentemente, è qualcosa di molto simile a un resistere e a un ricominciare. Così, crescendo molto velocemente, l'abete sopporta siccità e freddo e raggiunge prima o poi, se le motoseghe se ne stanno alla larga, anche i 50 metri di altezza. Può vivere per centinaia di anni (e la cosa desta certamente invidia ai mortali che ordinano di abbatterlo, tagliarlo, smembrarlo, scortecciarlo e ridurlo in lunghe assi o in segatura) dato che inizia la sua esistenza crescendo nell'ombra di un altro abete, detto "madre", nel suo umido; le radici dell'abete stabilizzano le pendici delle montagne e le proteggono dall'erosione e dal dilavare delle piogge: tutti gli "incidenti" e le "disgrazie" del dissesto idrogeologico recente sono causate dalle azioni dell'uomo, dirette o indirette.*

*L'abete è assai sensibile all'insulto dell'inquinamento dell'aria e il suo rinsecchirsi infonde una tristezza mortale nell'animo: per questo i costruttori edili, gli appaltatori e gli amministratori che erogano le concessioni o l'edificabilità annegano i rimorsi in ulteriori permessi-*

*di-costruzione: già da Shakespeare, del resto, sappiamo come una colpa ulteriore possa nascondere la prima, e come una nefandezza recente col suo cemento sappia coprire i miasmi dei crimini precedenti che mandano cattivo odore. Ma tra qualche migliaio di anni le radici dell'abete, ritornando a occupare i terreni oggi destinati all'uso cimiteriale, s'insinueranno dentro le tombe anche più marmoree, dentro le bare più zincate e sigillate, con le radici e radicole a intrigare curiose i succhi di quelle terre decomposte che lentamente, senza fretta, restituiscono le sostanze minerali alla grassa Humus.*

*Perché dunque tutto quest'odio moderno per l'albero? Gli architetti privati e pubblici sembrerebbero non aver altro fine che tagliare gli alberi come presupposto e/o preliminare a qualunque costruzione... Perché l'albero va guardato dal basso verso l'alto: Dante Alighieri viator nel Purgatorio è indotto ad alzare il mento imbattendosi nelle grandi piante della storia della salvezza; come nelle cattedrali gotiche dove le storie delle vetrate si devono leggere dal basso verso la sommità. Nella Cattedrale di Otranto (Le) il mosaico sul pavimento è un enorme "Arbor Vitae" che il pellegrino visitatore della chiesa deve leggere dalle radici (l'ingresso) al tronco (la navata) alla sommità (l'altare): l'arbore vive da la cima, cantava la Divina Commedia.*

Cronologie. Costituiscono una sezione nutrita degli appunti di Saint-Hubert e per comprenderli occorre contestualizzare; per fortuna, molti amici sono ancora vivi, e parlano italiano e raccontano volentieri. L'idea gli viene nell'agosto del 1988: sul finire di quell'estate, lo scrittore si trovava in vacanza a Plancios, poco sopra l'abitato di Eores/Afers sulle pendici meridionali dell'altopiano altoatesino della Plose, alloggiava alla Pension Aurora.



La mattina di sant'Egidio, svegliatosi di buon'ora, si accorse che stava pioviendo lieve e fitto, come per abbeverare la vallata inclinata sui vertici della pineta (abetaia mista a larici, per l'esattezza) sino al sipario stupendo delle Odle, le quali mano a mano stavano sparendo inghiottite da nuvole bianche e grigio vapore acqueo. Se una parola doveva

essere usata per quel frangente, la più appropriata sarebbe stata: tutto traspirava.

Le intemperie, in alta montagna, arrivano per delimitare i confini delle stagioni, che sono labili ma certi. Il cambio ai primi di settembre è netto ma usa molti riguardi nei confronti del caldo che se ne va via per un anno intero; il circondario seccato dall'arsura ha bisogno di cortesia, e il freddo arriva per gradi.

Saint-Hubert scostò la tendina tirolese della stanza, mise fuori le gambe dal piumone dentro cui dormiva come in una nuvola gelida e candida e sedette, come da faceva da sempre, sulla sponda del letto per infilare le ciabatte: quasi sessantanove anni. Attraverso il vetro vide i rami ondeggiare quieti, contenti della doccia di fine stagione; luce e chiaroscuro.

### 1939

28 gennaio, muore W.B. Yeats

2 marzo, muore a Roma il papa Pio XII [Eugenio Pacelli] e a Parigi il poeta Oscar V. Milosz

3 marzo, nasce Rodolfo Quadrelli

Francisco Franco, generale, si afferma in Spagna

Mons. Josef Tišo governa la Slovacchia

Ernst Jünger pubblica "Sulle scogliere di marmo"

1-17 settembre, massacro sovietico di patriot polacchi nella foresta di Katyn

### 1986

Dublino, Windmill Lane: THE WATERBOYS sessions (continua: novembre a San Francisco)

lo Shuttle esplose

Lucio Battisti "Don Giovanni"

U2 registrano i brani di "The Joshua Tree"

21 agosto: in Camerun, il lago Nios diventa improvvisamente rosso, erutta una bolla gassosa che uccide tutti gli abitanti delle coste.

Muore J.L. Borges

25 dicembre: a Fréjus, muore Omraam Mikhael Aivanhov

### 3 di agosto

1492: Cristoforo Colombo salpa

1914: viene scavato il Canale di Panamá

1992: mio padre mi regala un libro curato da R.Quadrelli (ignoravamo chi fosse)

2007: Davide Sapienza *Ishmael* parte per la Valle di Ognidove

2008: muore A. Solženicyn

### 1 dicembre

1709 = muore a Vienna padre Abraham a Sancta Clara

1916 = viene ucciso da un raziatore berbero, a Tamanrasset (Agghar, Algeria), fratel Charles de Foucault: aveva 58 anni;

1923 : crolla la diga del Gleno, in Val di Scalve (Bs)

1926 = viene battezzato a Spalato, Ivan Illich, nell'8° anniversario del regno serbo-croato-sloveno;

\* \* \*

Bauerstolz: orgoglio contadino; “Stille im lande” – Mit den Herz zu Denken (1902)

Lascia che gli avi ritornino,  
guarda i predecessori tornare:  
tutti stanno dall'altra parte  
ma qui affacciano il viso.  
I tuoi discendenti aspettano lo stesso  
gli stessi volti da riamare, mescolandoli  
figli e nonni, padri, nipoti.  
Perdi pure tempo, perché passa  
la figura di questo mondo. [2009]

Ricorrenze: il 7.7.1994 Romana Bacchiani mi donava una copia dei *Capitoli morali* (Daverio & Cali, 1979), strenna samizdat di un Quadrelli oramai assunto nel numero dei “dissidenti” allo sviluppo tecnologico lombardo. Il 7.7.2009 un forte nubifragio occupa di grigio il cielo dell'alba e dell'intera mattinata milanese: quanto basta per “mandare in tilt” il traffico veicolare pendolare. Ci si ostina a non voler comparare *questo* nodo a *quella* questione.

In giornata, rimonta un'estate fresca, foriera di pensieri immensi, lenta. Di tutte le stagioni intercorse tra una data e l'altra, nel quaderno verde del mio cuore nessuno tiene la cronaca: troverei soltanto pezzi e frammenti a fondo perso. È una veste da rammendare,

ma ho speranza, dato che i Santi sono grandi “cucirini”. E dato che per riparare un vaso bisogna innanzitutto averne tenuto i cocci. Qualcuno poi ci penserà, a fare tutto nuovo, altrove. Anche questo è il motivo per cui trascrivo le annotazioni di Saint-Hubert: qui di seguito alcuni suoi paragrafi per un saggio di argomento letterario.

\* \* \*

#### PERCHÉ LEGGERE E SCRIVERE?

I. Verso il 1890, il narratore statunitense Hermann Melville, dopo aver ultimato il capolavoro *Moby Dick*, appuntava sul proprio diario: “voglio scrivere delle opere che falliscono”, ed enigmaticamente le definì “storie perenni”. Sopravvivono, di quel periodo, alcune stupende poesie di mare; tra cui, eccezione boschiva, questa LONE FOUNTS (“Fonti solitarie”):

Anche se la favola stupenda della gioventù  
svanisce presto,  
non guardare al mondo con occhi da opportunisti  
e non cambiare a seconda dell'aria che tira.  
Anticipa l'arrivo di ogni sorpresa:  
sta' dove i Posterì staranno,  
sta' dove prima stettero gli Antichi  
e, immersa la mano dentro fonti solitarie,  
bevi i racconti che non variano mai.  
Saggio ora, e saggio così per sempre.

II. La vera letteratura è l'insieme di opere scritte e non scritte, che rivolgono a ognuno due domande: prima, dov'è il tuo amore? Seconda, è tutta qui la realtà?

Queste due interrogazioni segrete si sprigionano subito da qualunque vera opera d'arte: poesia e narrativa, e persino nella saggistica ispirata e non prezzolata e anche in trattati e manuali insospettabili.

La caratteristica prima è una: è letteratura se invita a chiudere la pagina, alzare gli occhi e guardare là, fuori e oltre la pagina (anche: oltre la tela, il video, la scultura, l'architettura: fa eccezione, nota bene, solo la musica). È vero che ogni cosa del mondo reca scritto “Più in là...” ma al contempo gli oggetti ci sono, esistono, si possono toccare, vedere, assaporare. A testimonianza di qualcosa di misterioso, che “non se n'è mai andato”, parla il poeta quando dice: “adesso, qui”. Così gli altri uomini possono sentirlo mentre anche loro sentono ciò che tutti sentiamo ma che solo alcuni sono incaricati di esprimere a parole.

I poeti sono dunque *irricognoscibili*, però possiamo dire chi poeta non è: chi non sopporta la risalita del salmone, la nuotata controcorrente. Chi rifiuta di ricevere in eredità la povertà. Chi è convinto di inventare, e invece sta trovando. Chi si lamenta perché la vita trascorre come un soffio: è vero, ma nel senso che *Vita longa, ars brevis* (la vita è sem-

pre lunga, che l'arte sia breve!). Chi, infine, non vuole né aspettare ancora un po', né proseguire.

III. Diceva il filosofo Schopenhauer che esistono tre tipi di scrittori: quelli che scrivono senza pensare; quelli che pensano mentre scrivono; quelli che scrivono dopo aver a lungo pensato.

Ebbene, si sbagliava, perché ci sono anche scrittori che non vedono nascere le proprie opere, vuoi perché la vita è avversa e li ostacola, vuoi perché alcuni rinunciano a favore di altro. Perciò sospirava un poeta romantico inglese quando lamentava, nella sua Elegia scritta in un cimitero di campagna, osservando le tombe di ignoti e sconosciuti lì sepolti: chissà quanti artisti mai rivelati giacciono per sempre sottoterra, passati senza lasciar traccia del proprio estro... (Detto tra parentesi, questa riflessione si sporge sul balcone dell'interrogativo: esiste la vita eterna in Dio?)

Perché l'importante non è partorire ma essere partoriti. In lingua ebraica, *Hésed* significa misericordia ma anche grembo. La letteratura della misericordia imita quindi quella galassia di gesti che attraverso le vite umane per muoverne i grembi: solo un Dio può raccogliere però brandelli e stracci di persona e partorirli di nuovo: qui Dostoevskij e Tolstoj stanno accanto a Manzoni (che però è un minore) e a Verga e al vittoriano George Gissing. "Prima le donne e i bambini" proclama dal 1852 il Principio della Birkenheim... Nel '900 una narrativa "ostetrica" sarà quella di Flannery O'Connor, a rinnovare l'epistola di san Paolo apostolo *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis* (ai Galati 4,19): figlioli miei, sono io che vi partorisco di nuovo sinché Cristo sia concepito in voi.

\* \* \*

Si scopre, dalle carte, che Saint-Hubert riceveva l'*almanacco* di Margarethe Sußler-Liebenhof; probabilmente si erano conosciuti di persona. Ovviamente, nessuno l'ha avvisata della morte dello studioso polacco e così il periodico continua ad arrivare per posta, dalla Foresta Nera, forse in forza di un abbonamento vitalizio. Li leggo e li accumulo nelle cartellette verdi, quasi a ultimare io ciò che Saint-Hubert ora esegue in altra maniera. Il numero di mezza estate è, come sempre, bello sin dall'Editoriale:

«È l'anno in cui stare all'aperto» afferma la sveva «uscire dalle stanze: il richiamo del fogliame stavolta è irresistibile, un canto di sirena. Luoghi favorevoli saranno la bassa Baviera, la Carniola, il Bosco della Mesola e del Casentino, la Val d'Intelvi, le Ardenne occidentali, i Pirenei baschi. Anche se lo ignoriamo razionalmente, i milioni di foglie cresciuti verdeggiando la scorsa primavera ci attorniano attutendo i ritmi maligni di una civiltà in crisi: molti vorrebbero camminare lungo i viali, recarsi a piedi al lavoro ma la *struttura* (di peccato diceva Giovanni Paolo II) glielo impedisce. A piazze alberate, a indugiare nei giardini anelano le migliaia di impiegati nelle grandi capitali del terziario, ma il *sistema* glielo impedisce. I fortunati, da balconi o finestre contemplano le quattro tinte del verde fogliato urbano: della conifera ornamentale, delle magnolie e affini, delle latifoglie originarie e di quelle esotiche. L'occhio del cuore passa dondolando dall'una all'altra tonalità, rigenerandosi. Naturalmente, nel frattempo cattive nuove dal fronte: i pubblici Amministratori annunciano in tutti i grandi centri europei nuovi parcheggi, investono nel cemento, interrano, pavimentano, rasano; col benessere di Architetti e/o Urbanisti.

Il disastro non viene all'improvviso, richiede tutto il tempo di essere montato, installato, perché le disgrazie non esistono: sono tutte violenze o sbadataggini o colpe, a opera dell'uomo. Ogni orribile "incidente" incombe sempre su quanti, ipocritamente, non interpretano i segni: segnalano per esempio che a Monza sono morti rinsecchiti due *tassi* vetusti, uno nel giardino del Carmelo l'altro del Dehon. In nord-Italia venivano chiamati "narigini" i frutti novembrini del Tasso, su cui i ragazzi camminavano facendo sgusciare la polpa rossa e molliccia.»

E così continuando, per tutte le pagine de *Die Wachsende Wald* ("Il bosco che cresce"): tra le poche pubblicazioni ormai che non bestemmiano la carta di pasta d'albero su cui vengono stampate. Ripongo la rivista: ancora una volta, la verità si è annunciata con un retrogusto verde.

La cronaca di stagione preme per riavere il suo ruolo di sfondo e di figura solista, se si tiene conto che nei due ultimi due giorni di maggio (calendario liturgico romano: santa Giovanna d'Arco e Visitazione della Beata Vergine Maria alla cugina Elisabetta) è sbocciato il primo fior di magnolia, candido come un sorbetto al limone nella penombra. Le tortore dal collare sono qui da settimane e tubano e svolazzano: è una coppia che ha già fatto il nido

nelle fronde; spesso il maschio la corteggia sollevando le bianconere penne a ruota della coda.

E finalmente, in una quieta e silente mattina del 2 giugno, festa della Repubblica, in un angolo della città abbandonata ai residui residenti impenitenti, si compiono i piccoli miracoli: dal balcone, riesco a far assistere mio figlio alla scena silvestre dello scoiattolo bruno dalla lunga coda che ogni anno percorre in incognito i rami davanti a noi. Due bieche cornacchie lo inseguono, con intenzioni truci, ma lui è agile e se la cava: poi, liberatosi dall'agguato, si permette una passeggiata saltellando per un lungo minuto sui tetti. Col bambino in braccio, lo abbiamo spiato dalla finestrella del bagno.

Padri e figli vivi, con piccole bestie selvatiche, nella città morente. Però già il 12 maggio precedente, facendo colazione presto, avevo visto l'altro scoiattolo, fulvo, e lì nell'aria una farfalla, e ne traevo buoni auspici per una nascita imminente. Le auto intanto sembravano dissolte, sparite, svanite, come spesso mi trovo a sognare a occhi aperti; con un silenzio strano che vagava per le vie dove solo il canto degli uccelli annuncia l'arrivo dell'estate a chi lo sente perché è ora di cambiare il guardaroba. Con una voce che insinuava «hanno ucciso l'autore della vita» (proviamo a indovinare a chi appartenga: Atti 3,15). Con una marea di foglie sopra le teste, a irrorarsi di gas di scarico e a dare in cambio ossigeno, legate con piccioli verde chiaro nel generoso processo della fotosintesi. Qui la primavera finisce così, in un cambio di sipario dentro il quale stiamo anche noi.

\*\*\*

*Saborerai e vede como o Senhor è bom* (Lisboa, 2007)

\*\*\*

## Manuale del Waldgaenger

1. HIC ET NUNC
2. NON ITA SEMPER ERIT (INITIUM SAPIENTIAE TIMOR DOMINI)
3. SOLVE & COAGULA
4. MULTA PAUCIS
5. ENTIA NON SUNT MULTIPLICANDA PRAETER NECESSITATEM
6. QUETA NON MOVERE (FESTINALENTE)
7. ARBOR VITAE CRUCIFIXAE
8. VIVIT DOMINUS IN CUIUS CONSPECTU STOHODIE

“UBICUMQUE VITA CHRISTIANA, IBI CHRISTUS”

Il 6 maggio 2001 GPII visita la moschea Omayyadi di Damasco: mausoleo di san Giovanni Battista.

Ascoltare cioè Ubbidire: *ob-audio*. “Shemà Israel!”. Ignoranza è non voler ascoltare... l'ubbidienza non è mai cieca (i disubbidienti si comportano come ciechi).

*Quidquid recipitur, ad modum recipientis recipitur.*

Salmo 62,12: “Una cosa ha detto l'Eterno, due ne ho udite”

1 Re 19,13: “brezza leggera, mormorio”

Un bosco di 1 ettaro immette nell'aria, in un giorno estivo, circa 45.000 litri di acqua sottoforma di vapore acqueo, sottraendo nel frattempo calore all'ambiente circostante.

XL, 40: quaranta.

Quaranta anni con Mosè nel deserto; quaranta giorni del profeta Elia verso l'Oreb; quaranta giorni di digiuno per Gesù Cristo prima delle tentazioni. Quarantena.

